

Formazione ed etica

Rosario Di Sauro

Nella prima lezione presso la SIRPIDI, accade spesso di discutere di responsabilità, etica e deontologia. Ciò che determina tale scelta nel parlare di questi argomenti è stato il rilevare, purtroppo, una certa superficialità, da parte dei futuri psicologi clinici e psicoterapeuti, a riflettere e confrontarsi su tali questioni.

Sovente lo scrivente si ritrova a suggerire a se stesso e ai propri colleghi che “le azioni che noi facciamo si ripercuotono sempre sugli altri, in modo positivo o negativo” (Di Sauro, 2008). Crediamo, infatti, che il concetto di responsabilità, come tra l’altro ben discusso in un lavoro di Pennella (2009), sia un capisaldo importante della professione psicoterapeutica. Troppo spesso si ha la sensazione che la formazione alla psicoterapia sia concepibile e vissuta solo nell’esplicazione di prassi ancorate a teorie più o meno coerenti. Alcuni concetti, appartenenti a sistemi personali come ad es., la maturità, l’onestà la disponibilità ecc., non costituiscono, purtroppo, la base formativa della competenza professionale del giovane psicoterapeuta.

I processi formativi, necessariamente, sono imperniati fortemente su tre vettori interagenti fra loro: la formazione teorica, la formazione alla prassi, con lo studio della tecnica, ed infine la formazione personale (Di Sauro, Alvaro, 2008).

La formazione alla psicoterapia psicoanalitica, inoltre, come recentemente esposto (Di Sauro, 2004), è lunga e complessa, sia per la vastità di nozioni teoriche che si devono acquisire, sia, e

soprattutto, per i cambiamenti che la terapia personale, la supervisione, la riflessione e l'aggiornamento, richiedono a chi intende lavorare in questo settore.

La De Coro (1990), ad esemplificazione di ciò, fa notare, infatti, come il cammino della formazione in psicoanalisi, sin dagli albori, passi soprattutto attraverso un'attenta valutazione dei processi controtraslativi che il futuro psicoterapeuta deve imparare a riconoscere. Ma il discorso, in questo contesto, non si sviluppa solo intorno alla formazione dei concetti fondamentali della psicoterapia psicoanalitica quanto ad una riflessione sull'etica, anche se apparentemente un pò "a latere", che, come messo in evidenza da Massimo Grasso (2009) in un suo contributo, contestualizza e diviene, allo stesso tempo, elemento portante del lavoro psicoterapico.

Appare necessario, dunque, l'approfondimento sulla correlazione che dovrebbe esistere fra la prassi terapeutica e l'iter formativo all'etica ed alla deontologia. La proposta presentata da Massimo Grasso, all'interno dell'intervento sopra menzionato, riguardante l'istituzione di Insegnamenti universitari e presso le Scuole di specializzazione in psicoterapia, che riprendono, appunto, i principi di etica e deontologia, mi pare valida, originale ed estremamente significativa.

Chiariamo, tuttavia, la distinzione fra *etica* e *deontologia*.

Il termine "etica", secondo il dizionario di Galimberti (2006, pag.105):

è la scienza della condotta che, se è considerata dal punto di vista dell'intenzione del soggetto e della sua disposizione interiore, assume, come vuole la distinzione di G.W.F. Hegel, il nome di morale, mentre se è considerata dal punto di vista dei valori effettivamente realizzati nella storia, prende il nome di etica.

Dal punto di vista psicologico la "morale" è considerata:

- Come un aspetto della coscienza con riferimento a quei processi cognitivi ed emozionali che sono alla base della formazione di una guida interiore che regola la condotta

individuale in armonia con i valori riconosciuti dal gruppo sociale di appartenenza.

- Come un processo di acquisizione della coscienza morale”.

La “deontologia”, invece, può essere intesa come l’insieme di norme che un professionista deve osservare nella propria professione, ossia i divieti o le prescrizioni disciplinati da un preposto codice. L’etica, d’altro canto, può delinearasi ancora come un contenitore più ampio, che comprende anche la deontologia, con parametri e criteri che devono essere rispettati per essere in sintonia con i tempi ed i fattori culturali. L’etica, di conseguenza, può essere definita come una articolazione di sistemi di valori, che può a sua volta riferirsi ad obiettivi, strategie di intervento e di ricerca con i relativi strumenti di validazione.

A questo punto, possiamo aggiungere anche l’aspetto della *forma, oltre che del contenuto*, della trasmissione del sapere e del “sapere etico” in psicoanalisi.

Tale riflessione, ovviamente e in modo serio, obbliga anche l’istituzione SIRPIDI ad interrogarsi su tutto ciò.

Partendo da alcune considerazioni già esposte nel capitolo precedente e altrove (Di Sauro, 2004) tralasciandone altre di sicura importanza, si vuole mettere in risalto il fatto che la formazione in psicoanalisi non ha senso solo per i contenuti che veicola, appunto, ma anche per il modo con cui tali contenuti sono proposti.

Si può sottolineare come alcuni Autori, tra i quali in modo particolare Kernberg, affrontano il punto scottante degli aspetti relazionali fra analizzandi e didatti dell’Istituto, richiamando così la *criticità* del principio di *neutralità* che dovrebbe essere garantito all’interno della relazione terapeutica, o, forse, anche di quella formativa.

Ma il problema non si pone, secondo chi scrive, con la rigida norma del divieto, quanto su un’attenta presa in carico della responsabilità etica sia da parte del didatta che dell’allievo, con quello che i maggiori statuti nell’ambito sanitario definiscono: “Scienza e Coscienza”. A tale riguardo, e nella proposizione di

una maggiore sostanza, per ciò che riguarda tale aspetto della scuola SIRPIDI, si propone uno schema che potrebbe essere un punto di inizio per correlare etica e formazione. Gli elementi di queste riflessioni potrebbero essere ad esempio:

- la relazione allievo/allievo;
- la relazione allievo/docente;
- la relazione allievo/docente/terapeuta;
- la relazione allievo/docente/ relatore /supervisore;
- la relazione allievo/istituzione SIRPIDI.

Per quanto riguarda il primo punto si possono sottolineare alcuni principi di acquisizione personale e nel contempo di maturità etica, evidenziabili in:

- la capacità di interagire all'interno della classe;
- la capacità di interagire e partecipare attivamente e costruttivamente alle dinamiche di gruppo;
- la capacità di partecipazione critica alle attività cliniche e teoriche,
- la capacità di acquisire un atteggiamento clinico tale da rendere in un qualche modo paradigmatici i processi formativi e quelli psicoterapici;
- la capacità di "ascolto" degli altri e di se stesso;
- la capacità di stima e/o pazienza verso i colleghi meno esperti;
- la capacità di mettersi in gioco (ad es. nelle simulate, negli esercizi psicocorporei, nelle dinamiche di gruppo ecc.).

Per quanto riguarda invece il rapporto allievo/ docente potremmo rilevare:

- la capacità critica di effettuare ragionamenti personali, creativi e soprattutto di non adesione idealizzata al docente;

- rispetto del docente e delle osservazioni teoriche e cliniche che lo stesso presenta a lezione o all'allievo direttamente;
 - accettazione delle correzioni o delle osservazioni del docente;
 - disponibilità a comprendere e studiare i concetti teorici della letteratura che il docente propone;
 - capacità di distanza ottimale. Ovviamente tale parametro indica, in maniera speculare, gli atteggiamenti che i docenti dovrebbero assumere nei riguardi dell'allievo; ad es. nell'uso del tu o del lei, rapporti più "confidenziali", più o meno collusivi o seduttivi ecc.
- Per quanto riguarda il terzo punto potremmo evidenziare:
 - la capacità di gestione della distanza ottimale con il docente/terapeuta;
 - capacità di analizzare, scomporre e canalizzare i vissuti della terapia con quelli della dinamica di classe;
 - la gestione di eventuali interferenze del legame terapeutico espresse nel gruppo classe e all'interno della classe;
 - la capacità di analisi di eventuali sovrapposizioni fra gruppo classe e rapporto terapeutico.
 - Per quanto concerne il quarto punto possiamo evidenziare:
 - fondamentalmente tutti gli aspetti riferiti al terzo punto;
 - la capacità di gestione degli aspetti emotivi che la supervisione comporta, sia quella del tirocinio sia di quella privata;
 - la capacità di interiorizzare, incorporare e di implementare i suggerimenti del supervisore;
 - la capacità di gestione degli stessi contenuti in modo adulto, critico e creativo;

- la capacità di parlare non solo del caso clinico ma anche della relazione terapeutica e del controtransfert. Ovviamente, come sopra, tale aspetto è speculare alla difficoltà eventuale del supervisore, nel momento in cui si parla del proprio allievo in supervisione, nel contesto di una eventuale valutazione dell'allievo. Tali resistenze, nel supervisore potrebbero nascere da bisogni di protezione sia dell'allievo, sia del proprio operato.
- Infine per ciò che riguarda l'ultimo punto si può evidenziare:
 - l'ottemperanza degli obblighi economici come fattore reale di un contratto di lavoro;
 - il rispetto delle regole, degli orari e della puntualità;
 - la capacità critica di proporre suggerimenti operativi ed organizzativi;
 - l'opportunità di appartenenza e identificazione alla scuola e di conseguenza alla Associazione degli ex allievi.

Come si può notare alcuni parametri della formazione all'etica ed alla deontologia, così come si sta costruendo, fanno naturalmente parte di una capacità di acquisizione di competenze specifiche; altre fanno sicuramente riferimento a processi etici formativi di tipo emotivo, psicologico (morale secondo la proposta di Galimberti), ed interpersonali dell'allievo. Inoltre, la verifica e la valutazione delle competenze emotive richiama altri aspetti della valutazione dell'allievo, come la verifica della terapia personale effettuata sia con i docenti della scuola, sia con quelli esterni; di conseguenza, si ripropone l'annosa questione della leicità della terapia svolta con un docente della scuola.

Si è consapevoli della complessità del discorso, la cui analisi richiederebbe una attenta riflessione sia delle connessioni esistenti tra aspetti teorici, metodologici e tecnici della formazione

alla psicoterapia, sia dei nessi esistenti tra tutto questo ed il profilo professionale che si intende promuovere.

Non a caso, tra l'altro, partendo sia dal lavoro di Mecacci (2001) sulle trasgressioni degli psicoanalisti nel corso della evoluzione storica della stessa psicoanalisi, sia dalle considerazioni di ciò che Gabbard e Lester hanno descritto nel loro lavoro sulle violazioni del setting, del 2004, e ciò che Gabbard ha presentato al congresso internazionale della SIRPIDI nell'ottobre del 2008, si comprende la giusta apprensione degli Istituti Psicoanalitici riguardo la definizione ed esplicitazione degli obiettivi del training e soprattutto l'individuazione dei parametri valutativi con i quali i "docenti" verificano il raggiungimento degli obiettivi formativi (anche etici) da parte degli allievi.

Il tema sul quale si vuole chiudere questo breve lavoro, infine, è proprio quello della responsabilità, toccando velocemente alcuni punti ma lasciando, però, alla lettura attenta di altri contributi una serie di riflessioni più profonde e soprattutto più sistematiche. Il primo aspetto, correlato alla responsabilità, lo si può affrontare nell'ormai complessa questione del rapporto "didatta/allievo" all'interno degli istituti di formazione in quanto rappresenta un aspetto profondamente etico della formazione alla psicoterapia psicoanalitica. La storia della psicoanalisi è stata da sempre un groviglio di relazioni e vicende fra analisti e pazienti e fra analisti e "pazienti/allievi", situazione che in realtà non avrebbero dovuto esistere, ma che di fatto hanno caratterizzato e caratterizza, le istituzioni psicoanalitiche. Tuttavia, si ha l'impressione che il mondo psicoanalitico viva una scissione al riguardo, perché, se da una parte ci si batte per una certa astinenza e neutralità anche nella formazione, dall'altra si auspica (Cremonese 2001): "che più che in ogni altra forma del sapere, in psicoanalisi, è importante la relazione, il rapporto tra il maestro e l'allievo, tra l'analista e lo studente, il saper offrire come il saper ricevere".

I formatori che generalmente inscrivono il loro modo di essere e di fare psicoterapeutico in un'ottica interpersonale, potrebbero incentrare le loro argomentazioni, anche etiche, sul fatto che proprio in virtù di una logica coerenza, congruenza e pa-

radigmaticità con un modello clinico bipersonale, è possibile attuare e gestire relazioni formative e/o terapeutiche con i propri allievi. Ecco allora che il concetto di responsabilità può essere non solo utile, ma anche importante nell'implementare sin dalla selezione dell'allievo, la "presa in carico della sua responsabilità", soprattutto etica, nel suo iter formativo.

Certamente ciò non vuol dire che tale esperienza sia semplice, sia per il didatta che per il "paziente/allievo" della Scuola, e infatti, visti i "risultati" a proposito delle violazioni del setting, le riflessioni saranno ancora molto lunghe e complesse e la dimensione della formazione sicuramente sarà uno dei punti fermi sui quali le Scuole dovranno confrontarsi maggiormente.

Evidentemente il problema non vede la soluzione in una logica scissa: si può fare, non si può fare. Infine, per concludere e riprendendo alcune considerazioni effettuate nel capitolo precedente, possiamo affermare, con Grasso (1999), che in questa dicotomia è molto alto il rischio di caratterizzare il percorso formativo più nel senso di determinare un'appartenenza, che non in quello di acquisire una competenza. Pertanto è auspicabile che il futuro psicoterapeuta rifletta in maniera molto seria sulle implicazioni che la formazione comporta, nondimeno quelle etiche di cui ci si è sforzati di dare alcuni suggerimenti in questo contributo.

Bibliografia

- CREMONESE, C. (2001), *La trasmissione del sapere in psicoanalisi*, in *Gli Argonauti*, 90, CIS Editori, Milano.
- DI SAURO, R. (1990), *La formazione in psicoterapia durante il processo terapeutico con i pazienti borderline*, in P. Gentili (a cura di), *La formazione alla psicoterapia psicoanalitica*, Borla, Roma.
- DI SAURO, R. ALVARO, R.,(2008), *Processi relazionali e istituzioni sanitarie*, Aracne, Roma
- GABBARD, G.O., LESTER, E.P. (1995), *Violazioni del setting*, trad. it. Cortina, Milano 1999

- GALIMBERTI, U., (2006), *Dizionario di Psicologia*, Gruppo editoriale L'Espresso, Roma.
- GRASSO, M. (1997), *Psicologia clinica e psicoterapia*, Kappa, Roma.
- (2002), *Alcune note sul rapporto tra etica e competenza in psicoterapia*, in *Psicologia Clinica e Psicoterapia psicoanalitica*, 1; 59-69, Città Nuova, Roma.
- MECACCI, L. (2000), *Il caso Marilyn M. e altri disastri della psicoanalisi*, Laterza, Roma.
- KERNBERG, O. (1998), *Trenta modi per distruggere la creatività dei candidati in psicoanalisi*, in *Gli Argonauti*, CIS Editore, Milano.
- (2003), *Raccomandazioni per alcune innovazioni urgenti nella formazione psicoanalitica*, in *Gli Argonauti*, CIS editore, Milano.